

DIETRO LO SCINTRO TRA PRETI E MANCINI

Chi costruirà le nuove Università?

La questione è dinanzi al CIPE - La linea dell'«efficientismo» - Infrastrutture e partecipazioni statali - Una ipotesi sulle Regioni

Il mito dell'«efficientismo» aveva ed ha un gran sacerdote, Emilio Colombo. Tenace per natura, egli resiste tuttora; ma intanto è stato criticato, contestato, sintono in più occasioni fino all'autocritica. Accanto al suo nome, specialmente prima del 19 maggio, qualcuno amava allineare quelli di La Malfa, Preti e Mancini. Il primo è rimasto segretario del PRI, mentre gli altri due sono tornati al governo, uno al Bilancio, l'altro ai Lavori Pubblici. Un'idea dalla dottrina dell'«efficientismo», due ministri del PSI si sono divisi appena dalle formule dei discorsi dommatici sono passati ad affrontare lo scoglio della prima questione concreta, che riguarda la costruzione delle nuove sedi universitarie. Preti è deciso a sostenere l'affidamento dell'incarico all'IRI. Mancini difende invece le prerogative del suo ministero. Il fronte dell'«efficientismo» si è quindi spezzato.

Lo scontro è aperto ed è difficile formulare previsioni definitive. Preti, se il primo round, che sta per concludersi in seno al Comitato interministeriale per lo studio dell'economia (CIPE), appare in partenza sicuro appannaggio del ministro del Bilancio. Un comitato di studio è stato costituito nell'estate scorsa, quando al Bilancio si trovava ad interim Colombo, ha infatti già preparato l'abbozzo di un progetto di legge per l'edilizia universitaria che sposa la tesi del trasferimento all'IRI della progettazione e della costruzione dei nuovi atenei. Preti sostiene che questa soluzione permetterà di «procedere più rapidamente, decedendo dalle pastoie burocratiche che purtroppo caratterizzano l'amministrazione dello Stato», e costerà di meno. Il tema principale della linea «efficientistica» è a sostegno di una scelta che ritorna il problema del rinnovamento dell'amministrazione statale ben al di là della attuale contesa tra ministri. La questione è stata discussa. Riguarda innanzitutto l'edilizia universitaria, ma si estende a tutte le grandi infrastrutture: ospedali, ospedali, autostrade, ferrovie metropolitane, scuole... collocando in una cornice di arretratezza e di disordine, questi si riflettono una infinità di mali tipici della nostra realtà nazionale. Il piano delle nuove università dovrebbe comportare la spesa di 400 miliardi in cinque anni per la costruzione di tre, quattro o cinque sedi, tali da ospitare ognuna dai dodici al venticinquemila studenti. Secondo quanto si è potuto sapere, i tempi che si vorrebbero fissare per legge sono di due anni per la progettazione e di cinque anni per la costruzione.

Problemi di scelta

Ciò è inammissibile. Né Colombo, né Preti possono illudersi di far passare una linea che tenta di saltare a piè pari le questioni di chi decide e di chi controlla attraverso una tardiva denuncia strumentale di lentezza che sono ancora frutto del modo come è stata amministrata la distorsione della spesa pubblica (Colombo ne sa qualcosa). La questione è ben presente in tutti gli schieramenti politici. Nei giorni scorsi, alla Camera, un deputato della sinistra socialista, Achille Occhetto, ha presentato in questo campo l'alternativa di un rinnovamento democratico da una parte e il «disegno strategico generale», centralistico e tecnocratico, dall'altra.

Il tema del confronto aiuta a ricercare la chiarezza. Far sapere di 60 mila per studenti non è un fatto meramente tecnico, ma comporta molteplici problemi di scelta. Dove saranno costruiti? In quali città? In quali aree? In base a quali criteri? L'urbanistica in questo caso diventa politica, e cinque sedi, tali da ospitare ogni una dai dodici al venticinquemila studenti. Secondo quanto si è potuto sapere, i tempi che si vorrebbero fissare per legge sono di due anni per la progettazione e di cinque anni per la costruzione.

Confronto polemico

Sono tempi «brevi»? O sono, al contrario, ancora troppo lunghi? Su questo terreno assisteremo molto probabilmente a un confronto polemico puntiglioso tra le burocrazie dei due ministeri chiamati in causa. Atteggiamenti non mancano né alla tesi favorevole all'IRI, né a quella che difende i Lavori Pubblici. È difficile, in realtà, dare una risposta tecnica, documentata, poiché non esistono esperienze di confronto tra le due soluzioni. Le scadenze previste sulla carta di un disegno di legge ministeriale, del resto, hanno il valore che hanno: nessuno andrà in galera se gli ingegneri dell'operazione saranno più lenti del previsto e se le nuove università dovranno di conseguenza entrare in funzione con qualche anno di ritardo. Ecco quindi il primo nodo: occorre dare una risposta più precisa in fatto di svuotamento delle fasi burocratiche, tecniche e costruttive dell'operazione. Ma non è il solo. Alle spalle di esso si profila nettamente il nodo della vera questione politica che

Candiano Falaschi

EDITORI RIUNITI

MANIFESTI DELLA GUERRA CIVILE IN SPAGNA

A cura di Rafael Alberti e Maria Teresa Leon

10 manifesti a colori in grandezza naturale racchiusi in cartella L. 3.500

I manifesti più significativi che chiamarono il popolo alla lotta per la libertà della Spagna. In essi rivive la gloriosa e tragica epopea degli anni trenta, il battesimo politico della prima generazione antifascista.

Il suo nome in lingua d'oc vuol dire: «folletto che fila come il vento»

Pompidou ha passato il Rubicone

L'autoinvestitura romana dell'ex premier francese - C'è odore di bonapartismo - La lenta marcia del «piccolo Cesare» verso il potere - «Ne faremo un grande umanista» dicevano i genitori - Sarà il presidente del gollismo senza De Gaulle? - Da coriaceo direttore generale della banca Rothschild a negoziatore con il FLN algerino - Il popolo francese è avvertito



MOSCA — I quattro cosmonauti protagonisti della recente impresa spaziale sovietica salutati dalla folla. TELEFOTO NOVOSTI ALL'UNITA'

MIGLIAIA PER LE STRADE A SALUTARE I COSMONAUTI

L'arrivo all'aeroporto di Vnukovo con una scorta di reattori - L'accoglienza dei massimi dirigenti del governo e del partito - La festa al Cremlino e la consegna delle decorazioni - Un discorso di Breznev sui compiti della scienza nella società socialista

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22. Solo un entusiasmo forte e genuino potera indurre decine di migliaia di moscoviti a sfilare i 25 gradi sottozero per accogliere, secondo il loro merito, i quattro uomini tornati dal cosmo. Si sono accesi all'aeroporto di Vnukovo 2, lungo la Prospettiva Lenin, e attorno al Cremlino innalzando cartelli e fotografie, sventolando bandierine con i ritratti dei beniamini sull'itinerario trionfale che Gagarin aprì otto anni orsono. Le immagini sono state inviate da un sistema che non miri a trasferire poteri da un settore sottoposto a controllo pubblico a un settore incontrollato, ma che si proponga, semmai, un processo inverso. Attraverso le sue industrie, l'IRI ha il cemento, il ferro e gli elementi prefabbricati; dal punto di vista tecnico, anche per la Università, può rimasta molto colpita, nei giorni scorsi, dalla spettacolare avventura del congiungimento delle due Soyuz e dal passaggio di Kranov e di Elyseev da una macchina all'altra. Ora, i moscoviti hanno avuto dinanzi a sé non più le incerte e talora indefinite immagini televisive del cosmo, ma questi giovani in carne ed ossa con i loro volti, così diversi ma egualmente compunti dalla eccellenza di questo incontro.

Lanciamo negli USA un osservatorio solare

CAPO KENNEDY, 22. Un osservatorio solare, l'OSO, è stato lanciato oggi da Capo Kennedy. È destinato a studiare le radiazioni solari, nel periodo di massima attività e raccogliere preziose informazioni per gli astronauti che voleranno verso la Luna. Il satellite è stato lanciato con un razzo Delta trisposto alle ore 11,48 (17,48 italiane) in un'orbita di 563,2 chilometri, tale da consentirgli di studiare il Sole oltre le distorsioni prodotte dall'atmosfera. Le prime fasi della missione si sono svolte con la massima regolarità.

Il PCI sulle torture in un campo NATO in Grecia

I compagni Giancarlo Pajetta, Boldrin, Sandri, Corghi e Fiaschi, nel corso di un'interrogazione ai ministri degli Esteri e della Difesa «per conoscere l'opinione del governo circa la deposizione resa alla sottocommissione dei Diritti dell'Uomo a Strasburgo dal signor Marous, ex ufficiale della marina greca il quale ha dichiarato che uno dei centri dove si pratica la tortura dei cittadini arrestati in Grecia è il campo militare speciale d'Agia Paraskevi, alla periferia di Atene e circa la risposta fornita dal rappresentante del governo greco, interrogato in proposito dalla Sottocommissione, che ha precisato come tale campo si trovi sotto la responsabilità completa ed esclusiva della NATO», e «quali passi il governo abbia compiuto o intenda compiere dinanzi a questi fatti che coinvolgono la responsabilità morale e politica del nostro paese».

Enzo Roggi

«Il PCUS e il governo» ha detto — continuano a prestare grande attenzione allo sviluppo incessante della scienza e della tecnica, all'impiego produttivo delle più recenti scoperte, elaborazioni e invenzioni scientifiche, vale a dire alla realizzazione coerente e su vasta scala della rivoluzione scientifico-tecnologica del nostro paese. Attualmente, questo è senza dubbio uno dei più importanti settori dell'edificazione del comunismo, da cui dipende il positivo sviluppo di tutta la base tecnico-materiale della società socialista». La calorosa manifestazione si è conclusa con l'attribuzione da parte del Capo dello Stato Podgorny, dell'Ordine di Lenin e di altre decorazioni ai cosmonauti.

Il misterioso mondo cosmico

Breznev ha quindi posto in diretto rapporto lo sviluppo della scienza cosmica con quello della scienza in generale e quindi con la crescita del paese verso più alti traguardi di civiltà. «Il PCUS e il governo» ha detto — continuano a prestare grande attenzione allo sviluppo incessante della scienza e della tecnica, all'impiego produttivo delle più recenti scoperte, elaborazioni e invenzioni scientifiche, vale a dire alla realizzazione coerente e su vasta scala della rivoluzione scientifico-tecnologica del nostro paese. Attualmente, questo è senza dubbio uno dei più importanti settori dell'edificazione del comunismo, da cui dipende il positivo sviluppo di tutta la base tecnico-materiale della società socialista». La calorosa manifestazione si è conclusa con l'attribuzione da parte del Capo dello Stato Podgorny, dell'Ordine di Lenin e di altre decorazioni ai cosmonauti.

«L'Osservatore della domenica» sul prolungamento della vita

CITTA' DEL VATICANO, 22. Perché la vita è il bene supremo, si può dire che affrontare qualunque operazione per conservarla costituisca un obbligo grave di coscienza? A questa domanda risponde, sull'ultimo numero dell'Osservatore della domenica, mons. cardinalino Lamburschini, ricordando quanto in proposito sostiene la teologia morale tradizionale e facendo anche presenti, comunque, le prospettive nuove che si sono aperte di recente in questo campo. Scredendo ad alcune esemplificazioni concrete, mons. Lamburschini tratta particolarmente del dovere o meno di salvare la vita di prole nata precocemente, mediante il ricorso all'incubatrice. «L'obbligatorietà di tale ricorso», ossa scrive — è affermata quando si prevede che detta prole potrà avere una vita normale. Se si tratta invece di prole anomala, ad esempio mongoloide, non si può interdire, ma neppure imporre, in nome della coscienza cristiana, il ricorso all'incubatrice, che prolungherebbe una vita di stenti e di sacrifici. In contrasto con l'affermazione alquanto semplicistica «essere meglio esistere deformi, che non esistere affatto» preferiamo affidarci al principio che non si può fare nulla per abbreviare direttamente la vita umana, ma nello stesso tempo si può omettere qualche prestazione eccezionale per prolungare la vita in condizioni di particolari disagi».

Il biografo

Ma Pompidou è tutt'altro che un personaggio fiascato. Ecco come lo descrive un suo biografo agli inizi di quell'anno, allorché le voci di una sua probabile successione alla carica di presidente della repubblica si fanno sempre più consistenti: «57 anni, mascelle proconsolari, naso borbonico, mani bellissime, sopracciglia selvaggio e un sorriso diabolico...». All'apice della gloria, dopo sei anni di governo, Pompidou resiste alla tempesta della crisi di maggio, si getta per la prima volta personalmente nel conflitto politico, anima la campagna elettorale, contribuisce alla vittoria del partito gollista. La sua statura politica è talmente cresciuta che ormai sembra far ombra a quella del generale. Il 6 luglio, con una calda lettera di benvenuto, viene messo a riposo e sostituito da Couve de Murville alla testa del governo francese. «Mi auguro», gli scrive De Gaulle, «che riteniate pronto a compiere qualsiasi missione e ad assumere qualsiasi incarico che la nazione potrà affidarvi».

Distaccato

Curiosamente ancora, l'anno successivo, il vincitore dello stesso premio sarà un certo Jacques Soustelle, che con molto anticipo su Pompidou si darà anima e corpo al gollismo dopo una breve parentesi di sinistra e prima di precipitare nella cospirazione neofascista. Di tutti questi personaggi, che attorno agli anni trenta sono soltanto oscuri studenti appena ventenni, il meno dotato per la lotta politica sembra essere Pompidou benché suo padre, socialista, lo abbia trascinato giovanetto nei turbolenti comizi che avevano preceduto la vittoria del «cartello delle sinistre». Indolente e distaccato, Pompidou si laurea nel 1934, non prende parte al dramma dell'occupazione nazista che dilania la Francia, ignora l'appello da Londra del generale De Gaulle e alla liberazione si fa trovare a Parigi, modesto professore al liceo Enrico IV. I primi passi della vita politica di Pompidou sono incerti: un posto oscuro in un sottosegretariato senza importanza presso il ministero dell'Interno, del primo governo De Gaulle. Ma Pompidou non si scoraggia. Ha abbandonato l'insegnamento spinto da una grande ambizione e non ha nessuna intenzione di morire come semplice funzionario di stato. Zelante e intelligente, Georges Pompidou non perde occasione per segnalarsi ai vecchi compagni della «Scuola normale» che prima di lui hanno fatto carriera nella risorta repubblica francese. Nel 1946 De Gaulle lascia bruscamente il potere e si ritira a Colombey les deux Eglises per scrivere le sue memorie. D'accordo con la moglie Ivonne, il generale ha già deciso che tutto quello che ricadrà dalla caduta del libro verterà alla Fondazione Anne De Gaulle, l'istituto per ragazzi ritardati fondato in memoria della figlia mongoloide, morta a vent'anni. In quel tempo la signora Ivonne costruisce un tale centro di gestione dell'istituto e un amico suggerisce, a caso, il nome di Pompidou. Il «professore» è chiamato a Colombey. Alto, magro, con una sua «bellezza tenebrosa», parlottiere, affascinate, Pompidou ha successo. Oltre ad amministrare saggiamente i fondi dell'istituto, si rivela un prezioso collaboratore nella ricerca di documenti, giornali, schede di cui il generale ha bisogno per la stesura delle memorie. E quando, nel 1947, stanco della volontaria clausura, De Gaulle ritorna alla politica attiva e fonda il Rassemblement des peuples français (sui milioni di voti alle elezioni amministrative del '48) Pompidou è ormai nel giro del gollismo trionfante e riceve dal generale l'incarico di stringere relazioni ad alto livello col mondo esterno, cioè con tutti quelli — uomini politici, banchieri, imprenditori, industriali — che non fanno parte del movimento gollista ma che non possono ignorarlo. Pompidou ha il genio delle relazioni umane. Frequentatore dei circoli letterari fioriti nel dopoguerra sulla riva gauche, sostenitore di ogni genere di letteratura e poesia, dotato di una memoria non comune e di un'eccezionale intuito, l'antico professore di lettere unisce alle qualità dell'umanista quelle dell'abile negoziatore, del portatore disincauto del neogollismo. Con l'inizio degli anni 50 il Rassemblement declina: Pompidou, per ordine di De Gaulle, ne riorganizza la struttura, mette a profitto le sue relazioni per trovare fondi, appoggi, sostenitori d'ogni genere. E tutto questo senza mai far parte del movimento, dal di fuori, quindi col rischio di urtare ad ogni mossa la suscettibilità dei gollisti della prima ora.

Al fine tutti conoscono i Soustelle, i Malraux, i Debré, ma nessuno conosce questo Pompidou che è ormai una

Augusto Pancaldi

sorta di eminenza grigia del gollismo. Nel 1953 — poiché il processo di disgregamento del partito è irreversibile — De Gaulle pianta tutti in asso e ritorna ancora una volta a Colombey per riprendere quel distacco dalla vita politica attiva che tra i gollisti va sotto il nome di «traversata del deserto». Pompidou ha 42 anni. Quanto durerà la «traversata»? Un uomo come lui non può aspettare, le mani in mano, la terribile rinascita del generale che un fedelissimo come Chaban Delmas, del resto, ritiene del tutto improbabile. Bisogna trovare un altro impiego. L'umanista affascinate, lo amministratore oculato, il politico disincauto, disincantato, negli affari un altro aspetto della sua personalità, quello del duro, del coriaceo. Trova lavoro da Guy Rothschild, che lo nomina direttore generale della sua banca. Nel 1958, il complotto dei generali di Algeri e dei gollisti di Parigi fa crollare la quarta repubblica e riporta al potere il generale De Gaulle. Il primo giugno la Camera investe De Gaulle presidente del consiglio. A chi affidare il delicato compito di formare il governo, di prendere i contatti con la personalità più utili per la causa gollista? A Pompidou. Il direttore della banca Rothschild è nominato capo di gabinetto di De Gaulle e l'opinione pubblica se ne meraviglia ignorando che il generale ha in Pompidou un collaboratore fedele e segreto da ormai più di dieci anni. Quattro mesi dopo De Gaulle è plebiscitato presidente della Repubblica. Debré diventa primo ministro e Pompidou torna alla sua banca. Liquidato? O semplicemente messo in «riserva» per un rilancio spettacolare? Nel 1960 è Pompidou che, per ordine di De Gaulle, avvia le trattative segrete tra i turbolenti comizi che avevano preceduto la vittoria del «cartello delle sinistre». Indolente e distaccato, Pompidou si laurea nel 1934, non prende parte al dramma dell'occupazione nazista che dilania la Francia, ignora l'appello da Londra del generale De Gaulle e alla liberazione si fa trovare a Parigi, modesto professore al liceo Enrico IV. I primi passi della vita politica di Pompidou sono incerti: un posto oscuro in un sottosegretariato senza importanza presso il ministero dell'Interno, del primo governo De Gaulle. Ma Pompidou non si scoraggia. Ha abbandonato l'insegnamento spinto da una grande ambizione e non ha nessuna intenzione di morire come semplice funzionario di stato. Zelante e intelligente, Georges Pompidou non perde occasione per segnalarsi ai vecchi compagni della «Scuola normale» che prima di lui hanno fatto carriera nella risorta repubblica francese. Nel 1946 De Gaulle lascia bruscamente il potere e si ritira a Colombey les deux Eglises per scrivere le sue memorie. D'accordo con la moglie Ivonne, il generale ha già deciso che tutto quello che ricadrà dalla caduta del libro verterà alla Fondazione Anne De Gaulle, l'istituto per ragazzi ritardati fondato in memoria della figlia mongoloide, morta a vent'anni. In quel tempo la signora Ivonne costruisce un tale centro di gestione dell'istituto e un amico suggerisce, a caso, il nome di Pompidou. Il «professore» è chiamato a Colombey. Alto, magro, con una sua «bellezza tenebrosa», parlottiere, affascinate, Pompidou ha successo. Oltre ad amministrare saggiamente i fondi dell'istituto, si rivela un prezioso collaboratore nella ricerca di documenti, giornali, schede di cui il generale ha bisogno per la stesura delle memorie. E quando, nel 1947, stanco della volontaria clausura, De Gaulle ritorna alla politica attiva e fonda il Rassemblement des peuples français (sui milioni di voti alle elezioni amministrative del '48) Pompidou è ormai nel giro del gollismo trionfante e riceve dal generale l'incarico di stringere relazioni ad alto livello col mondo esterno, cioè con tutti quelli — uomini politici, banchieri, imprenditori, industriali — che non fanno parte del movimento gollista ma che non possono ignorarlo. Pompidou ha il genio delle relazioni umane. Frequentatore dei circoli letterari fioriti nel dopoguerra sulla riva gauche, sostenitore di ogni genere di letteratura e poesia, dotato di una memoria non comune e di un'eccezionale intuito, l'antico professore di lettere unisce alle qualità dell'umanista quelle dell'abile negoziatore, del portatore disincauto del neogollismo. Con l'inizio degli anni 50 il Rassemblement declina: Pompidou, per ordine di De Gaulle, ne riorganizza la struttura, mette a profitto le sue relazioni per trovare fondi, appoggi, sostenitori d'ogni genere. E tutto questo senza mai far parte del movimento, dal di fuori, quindi col rischio di urtare ad ogni mossa la suscettibilità dei gollisti della prima ora. Al fine tutti conoscono i Soustelle, i Malraux, i Debré, ma nessuno conosce questo Pompidou che è ormai una